

Guarda là

Ripacandida si trova in provincia di Potenza. E' un paese piccolo (1650 abitanti) accroccato sopra un colle alto 620 metri, in preda a spopolamento. Gioiello paesaggistico incastonato tra le montagne del Vulture. Ultimamente grazie alla passione e al lavoro gratuito del presidente della Pro-Loco, Gerardo Cripezzi, del professor Nicola Tricarico e del professor Gianni Petrelli, un'opera artistica è arrivata alla ribalta nazionale e internazionale. Si tratta degli affreschi della chiesa francescana di San Donato. Dipinti che richiamano i grandi cicli pittorici di Giotto e Michelangelo, anche se non minimamente paragonabili all'intensità espressiva, alla perfezione tecnica, alla grandiosità scenica e progettuale dei due geni italiani. Tuttavia si resta affascinati dalla complessità dell'impianto pittorico che presenta i momenti più significativi del Vecchio Testamento e dei Vangeli. Sulle pareti perimetrali si possono ammirare le storie frammentarie di Sant'Antonio Abate e di San Paolo eremita, la raffigurazione di San Francesco che distribuisce la regola agli Ordini e una Pietà purtroppo in stato di disfacimento. "Occorre che ci si accosti a questi affreschi - afferma il prof. Nicola Tricarico - anche come opere della fede, che siano lette come testimonianza di vita di una comunità religiosa, quella francescana in particolare, e di un popolo, quello ripacandidese e lucano, che sentiva e ancora sente il bisogno di nutrirsi di autentica spiritualità, come quella che promana dalla catechesi delle pareti di San Donato". Il dinamico presidente della Pro-Loco, in perfetta solitudine, ha creato un gemellaggio tra la Basilica di San Francesco di Assisi e il santuario di San Donato. Dall'inizio d'agosto fino al 5 settembre scorso, 28 pannelli raffiguranti il ciclo pittorico giottesco della Basilica Superiore di Assisi sono stati in bella mostra nei locali del convento annesso alla chiesa di San Donato. Il prossimo 4 dicembre gli esponenti della Pro-Loco si recheranno in Assisi per la registrazione ufficiale del gemellaggio. Il Consiglio e la Giunta regionale ogni anno gestiscono un bilancio che va oltre i 2 miliardi di euro (4 mila miliardi di vecchie lire). Possibile che i 30 eletti dal popolo non sono in grado di racimolare poche migliaia di euro per la promozione e valorizzazione di un bene artistico così importante? Nella speranza che il Santo di Assisi possa illuminare - almeno per 5 minuti - i consiglieri regionali, gli assessori e i presidenti di qualsiasi cosa sull'urgenza di un intervento concreto in favore della chiesa di San Donato.

Nino Sangerardi

Quel carotaggio depositato nella Liquichimica

Che cosa è quel mucchio di legno chiaro che si intravede laggiù, seminascosto dalla penombra? Vediamo. Il capannone è un gigante industriale di metallo e ferro. L'ingresso maestoso è senza portone, completamente incustodito. Sulla destra fa ottima mostra un "ponteggio di scorrimento" color giallo da cui penzola nel vuoto un pesante gancio di acciaio. Tutt'intorno finestre spaccate, ferraglia, pezzi di vetro, cartacce e polvere che allagano il pavimento lungo cinquanta metri e largo 6. Ed ecco sulla sinistra dell'entrata senza porta la piccola collina di legno. Accatastate a ridosso del muro ci sono casse - circa venti - che contengono materiale di carotaggio (prelievi di sottosuolo di chi sa quale zona). Nel punto di chiusura di alcune casse c'è un foglio di carta bianca su cui sono vergati numeri di codice, e alcune date: 1-2-10 settembre. Più in là si notano altri campioni di carotaggio frantumati, non numerati e malamente appoggiati su una lastra nera di materiale plastico su cui si legge: "19/03/03 SOND S4" e si vede "ECOIL": è per caso il nome dell'azienda che dovrebbe insediarsi a breve scadenza nell'area



industriale di Macchia di Ferrandina? Il capannone è situato all'interno dei 28 ettari del complesso industriale denominato Liquichimica. In principio si chiamava Pozzi spa, poi Anic e Anic Fibre spa, quindi fu venduta alla Liquigas; in seguito diventa Liquichimica spa e infine Chimica Ferrandina spa. Un avveniristico stabilimento

della chimica di base, realizzato per la produzione di soda caustica, polimeri, copolimeri vinilici, metanolo, pvc, cvm. Dal 1963 al 1976 vi hanno lavorato 630 persone con livelli di sicurezza per la salute al di sotto delle prescrizioni sanitarie. Tant'è che dal 1963 al 2003 si sarebbero verificati 69 decessi, di cui 31 per cause tumorali. Solo dall'anno

2002 la Regione Basilicata decide di investire 130 mila euro per la "sorveglianza sanitaria dei lavoratori dell'ex-Liquichimica di Ferrandina, già addetti alla produzione di poliVinilCloruro". Per quale motivo dunque si depositano reperti di ricerca e analisi in una struttura decadente sita in un'area da sottoporre a "piano di caratterizzazione e a conseguenti interventi di messa in sicurezza d'emergenza e successiva bonifica"? Per quale ragione tale materiale di sondaggio - che qualcuno (Ente pubblico, società privata, consorzio pubblico-privato) avrà pur commissionato, e pagato - è stato accantonato senza alcuna precauzione e custodia più o meno tecnica? E che tipo di risultato scientifico o parascientifico può dare un reperto d'indagine geognostica che, essendo alla portata di chiunque, potrebbe essere manomesso? Misteri della zona industriale della Valbasento. Senza alcun dubbio sarà l'Agenzia regionale per la protezione dell'Ambiente o il presidio Ambiente della Provincia di Matera o il medesimo Consorzio Industriale di Matera a fornire adeguate risposte.

(n.s.)

Rinvio (ennesimo) del processo per bancarotta

MATERA. Il 20 settembre 2004, la Sezione Penale del Tribunale di via Aldo Moro aveva in agenda 13 procedimenti. Al numero 10 c'era l'udienza del processo per i reati connessi al fallimento del "Salumificio Lucano" spa. Il processo però è stato rinviato al giorno 24 novembre 2004. Così ha deciso il collegio presieduto dal giudice Domenico De Facendis. Il processo non è mai entrato nella fase di merito. Per diverse motivazioni ci sono stati solo rinvii. Ecco la cronologia delle udienze: prima udienza (7 gennaio 1997), seconda udienza (4 aprile 1997), terza udienza (27 giugno 1997), quarta udienza (20 aprile 1998), quinta udienza (3 febbraio 1999), sesta udienza

(9 luglio 1999), settima udienza (11 aprile 2001), ottava udienza (10 novembre 2003), nona udienza (28 gennaio 2004), decima udienza (20 settembre 2004). Gli imputati sono i componenti del Consiglio di Amministrazione della società fallita: Moliterni Francesco Paolo, Rago Donato, Montesano Fabiano, Stigliano Cosimo, Amato Antonella, Selvaggi Giuseppe. Le contestazioni a loro carico riguardano gli articoli 216, 218, 219, 225 e 223 della legge fallimentare commessi in associazione. La pubblica accusa sostiene che gli amministratori avrebbero "...dissipato in tutto o in parte i beni della società... con dissimulazione dello stato di disse-

sto". Nello specifico i 6 imputati devono, tra l'altro, rispondere di bancarotta fraudolenta; ricorso abusivo al debito; mercato di voto: "a) il creditore che stipula con il fallito o con altri nell'interesse del fallito accordi per trarre vantaggi a proprio favore per dare il suo voto nel concordato o nelle deliberazioni del Comitato dei crediti; b) la somma o le cose ricevute dal creditore sono confiscate". Il dottor Moliterni Francesco Paolo riveste, da alcuni anni, la carica di presidente del Collegio sindacale della Banca Popolare del Materano; mentre dall'anno 2003 la maggioranza di centro sinistra che gestisce il Comune di Matera ha nominato il dottor Moliterni presidente del Colle-

gio sindacale per il controllo del Bilancio comunale. Il 24 novembre prossimo il procedimento penale, dopo dieci udienze, entrerà nella fase di merito?

Gianfranco Fiore

Gli uomini tendono a non vivere il momento contingente ma a stare sempre più indietro nel passato e più avanti nel futuro, ossessionati dal dovere di affermare la loro presenza nel mondo. Spendono energie a correre dietro cose senza senso: la paura più grande è quella di mostrarsi vulnerabili. Invece vulnerabilità vuol dire forza, che è ben diversa dal potere. Purtroppo i leader politici scambiano il potere per la forza. E combinano disastri.

Velocità cognitiva e azzeramento delle emozioni

In una società che incanala le informazioni nella nostra testa a una velocità sempre maggiore, il nostro cervello ce la farà a reggere il passo? E cosa significa vivere in una società che si muove a un ritmo ancora più vertiginoso rispetto a quello dello stesso cervello, che di fatto è il suo creatore? Il neurologo Antonio Damasio, per esempio, ha riconosciuto per prima cosa l'importanza delle emozioni nel potere decisionale interagendo con pazienti i cui centri emozionali erano stati danneggiati da infarti, incidenti, tumori. L'idea in base alla quale è la velocità della vita moderna a determinare un sovraccarico cognitivo è ben nota. Ma una parte del cervello

non è capace di sostenere tale ritmo, mentre un'altra parte si è dimostrata finora prontissima ad adeguarsi alla velocità richiesta. Di fatto abbiamo due sistemi che risultano perfettamente integrati e che lavorano in assoluta armonia fra di loro, pur essendo diversissimi nelle loro costanti temporali. Il primo è il sistema emozionale, in pratica il sistema regolatore di base che lavora molto lentamente, con scatti di un secondo o anche più. E poi c'è il sistema cognitivo, decisamente più veloce per via del particolare sistema di cablaggio e anche a causa della massiccia presenza di fibre completamente unielinizzate, quindi in grado di lavorare a una velocità mag-

giore. Ecco perché riusciamo a fare molti ragionamenti, a riconoscere molti oggetti e a ricordare i nomi in pochi centesimi di secondo. E' indubbio che le persone più giovani siano oggi in grado di lavorare con tempi decisamente più ridotti. Basta osservare un ragazzino impegnato a inviare contemporaneamente 15 messaggi a una chat. Con un adeguato allenamento alcune funzioni cerebrali sono in grado di raggiungere velocità stupefacenti. Altre funzioni cerebrali, al contrario, potrebbero avere un tetto massimo fisso. L'immagine di un evento o di una persona può apparire in un flash, ma occorrono alcuni secondi per costruire una risposta emozionale. Per

questa ragione si potrà contare su meno opportunità di avere marcatori somatici (esperienze emozionali del passato che fungono da guida per le decisioni attuali) nei primi anni di vita, che trascorreranno senza vita emozionale. Da ciò consegue che dal punto di vista etico potremmo risultare meno radicati. E ritrovarci quindi in un mondo emotivamente neutro. Pertanto il rischio della neutralità emotiva diventa sempre maggiore man mano che aumento la velocità cognitiva, e ci saranno sempre più persone che dovranno affidarsi completamente al sistema cognitivo, senza ricorrere ai propri ricordi emotivi, per stabilire ciò che è bene e ciò che è male.

Nel caso delle prossime generazioni il rischio della società che marcia a tutta velocità non consiste nel fatto che si ritroveranno sovraccarichi di dati. Il problema è che diventeranno come quei pazienti seguiti dal dottor Antonio Damasio: brillanti a tutti i test di intelligenza ma alla deriva dal punto di vista etico. Si potrà parlare loro del bene e del male. Ma per essi il bene e il male non saranno gli stessi di cui parliamo noi. Non si vuole dire che le emozioni decidono le cose per noi. Osservo piuttosto che ci aiutano a orientarci verso la decisione giusta. E che senza i loro suggerimenti non sapremo scegliere.

Stefania De Robertis

Il patto parasociale tra Regione e Bioren s.r.l.

La società Bioren s.r.l., con sede in Bernalda alla Frazione Metaponto, Strada Statale Jonica 106 Km. 448,2 è "debitore nei confronti della Regione Basilicata di 724.980,00 euro per perdite della Metapontum Agrobios" (con sede in Bernalda alla Frazione Metaponto, Strada Statale Jonica 106 Km. 448,2) "relative all'esercizio 2001, e di 142.026,00 euro per acquisto dalla Regione Basilicata di una quota pari all'11% del capitale sociale di Metapontum Agrobios s.c. a r.l., per un totale di 807.006,00 euro". Lo afferma una delibera assunta recentemente dalla Giunta regionale al completo: Filippo Bubbico - Presidente, Erminio Restaino - Vice Presidente, Cataldo Collazzo - componente, Carlo Chiurazzi - componente, Gaetano Fierro - componente, Donato Salvatore - componente, Giovanni Carelli - componente. Relatore il Sig. Presidente. Non si ha evidenza se ed in quale misura Bioren abbia contribuito per le rilevanti perdite della Metapontum Agrobios s.c. a r.l. (società consortile a responsabilità limitata senza fini di lucro trasformata il 13 luglio 2004 in società a responsabilità limitata con fini di lucro) relativamente ai bilanci degli anni: 1999 (2,974

miliardi di lire); 2002 (3,1 milioni di euro); 2003 (2,808 milioni di euro). Mentre, per il debito Bioren relativo alle perdite dell'anno 2001 non è chiaro il criterio con cui viene determinato: la Bioren s.r.l. al 31.12.2001 risulta proprietaria del 31% del capitale Agrobios e le perdite registrate al 31.12.2001 ammontano a 1.600.834 euro. Forse potrebbe spiegare qualcosa il patto parasociale sottoscritto fra Regione Basilicata e Bioren s.r.l. il 22 dicembre 1999 in cui, all'art. 17, sono disciplinate le "modalità di ripiano delle perdite eventualmente registrate negli esercizi 2000, 2001, 2002". La Giunta non cita cosa sia previsto per l'anno 2003 e per i successivi anche se dal 2005 in poi la questione non si dovrebbe porre. Infatti a far data dal 16 Febbraio 2004, Bioren s.r.l. non è più socia della Metapontum Agrobios s.c. a r.l. non avendo sottoscritto alcuna quota del ricostituito capitale sociale, dopo l'azzeramento totale per assorbire le rilevanti perdite dell'esercizio 2003. Il citato patto parasociale e l'atto di acquisto da parte di Bioren (30.11.2001), delle quote societarie possedute in Agrobios dalla Regione, indicavano che il pagamento delle stesse sarebbe avvenuto in due rate paritetiche:

entro 12 mesi la prima e 24 mesi la seconda, senza interessi. Diversamente, viene presentata "... la proposta formalizzata in data 16 luglio 2004, dal Dr. Antonio Mele, amministratore delegato di Bioren s.r.l., il quale chiede di saldare il debito sopra evidenziato (807.006,00 euro ndr) oltre interessi come per legge, mediante un pagamento di dieci rate annuali, del valore di euro 86.700,60 oltre interessi, entro il 31 dicembre di ogni anno a partire dal 2004". Per l'impegno del pagamento nei 12-24 mesi, il Dr. Mele non aveva fornito alcuna garanzia nell'atto di acquisto sottoscritto per la Regione dal Presidente in persona, Arch. Filippo Bubbico. Per la proposta di rateazione decennale egli propone la "concessione di garanzia reale a mezzo di pegno azionario sulla partecipazione in Floramiata S.p.A., personalmente posseduta dal Dr. Antonio Mele, e riferita a 822.250 azioni, pari al 6,004% dell'intero capitale sociale, nonché con ulteriore fidejussione personale a garanzia dell'eventuale variazione di valore del pegno costituito". "L'intero capitale sociale" di Floramiata S.p.A. è di 2.327.852,50 euro, sottoscritto e versato. "La quota di proprietà del socio Mele"

risulta "del valore nominale di 139.799,50 euro". Come può garantire un "mutuo" decennale da 867.006 euro? Le consuetudini bancarie, applicate urbi et orbi, imporrebbero una garanzia pari al doppio della somma concessa in "mutuo", cioè 1.734.012 euro, ma la Giunta regionale si accontenta di 944.552,00 euro. Ubi maior. Ad elevare dai nominali euro 139.799,50 agli effettivi euro 944.552,00, posti a garanzia del "mutuo", provvede il Nucleo Regionale di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici (N.R.V.V.I.P.) attribuendo un valore di 1,15 euro per azione. Il relatore nella delibera di Giunta circa il nucleo N.R.V.V.I.P. non specifica alcunchè: gli strumenti e le tecniche utilizzate, la composizione, l'origine e l'autorità che lo nomina e la durata in carica dei suoi componenti. La Giunta si limita a prendere "atto del parere reso dal Nucleo Regionale di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici (N.R.V.V.I.P.), in ordine al valore della quota di proprietà dal Dr. Antonio Mele" che "si può stimare abbia un valore di 944.552,00 euro". Sarebbe utile conoscere il criterio di stima. Oltre alla legittima curiosità di chi scrive ed alla doverosa necessità della Giunta

che concede il "mutuo" decennale (sarebbe interessante verificare se tale pratica è usualmente accessibile anche per altri), grande utilità potrebbe assumere per gli altri soci della Floramiata S.p.A.; fra cui Sviluppo Italia S.p.A. (100% capitale pubblico - Ministero del Tesoro) che essendo proprietaria di quote per un valore nominale di 1.663.790,00 (71,47% del capitale Floramiata S.p.A., socio di maggioranza assoluta) risulterebbe possedere un valore stimabile dal N.R.V.V.I.P. in 11.241.357,60 euro, più che sufficienti per coprire tutti i debiti della Floramiata S.p.A. verso le banche ed altri che ammontano a poco meno di 10 milioni di euro. La Floramiata S.p.A., ha acquistato azioni proprie il 30 Giugno 2003, pagandole 42 centesimi di euro ciascuna. In un anno, secondo le stime del N.R.V.V.I.P. (di cui la Giunta "prende atto") ha triplicato il capitale investito. Converterà avvisarli, poichè nel bilancio al 31.12.2003 continuano ad indicare le azioni al valore di acquisto concorrendo, così, a determinare il livello di tassazione. Mentre loro, semplicemente, ignorano le remunerative stime del N.R.V.V.I.P. (2. continua)

Nicola Piccenna

Incespicando lungo un percorso di disastri

I reportage su una guerra mitica fanno vendere i giornali e salire gli indici di ascolto delle televisioni. I reportage sugli aspetti reali e corporei non fanno altrettanto, almeno non in confronto al fervore entusiastico di cui siamo stati testimoni durante la guerra del Golfo Persico e durante il conflitto in Afghanistan. La copertura della guerra del Golfo ne è un esempio tipico. La stampa internazionale si prestò volontariamente a gestire, per conto dei militari, un sistema restrittivo di informazioni, in base al quale gruppi di giornalisti rigorosamente controllati visitavano le zone di guerra sotto la guida degli ufficiali. Un sistema che non avrebbe mai potuto funzionare senza la collaborazione della stampa, ansiosa di rendersi utile allo Stato. Questa

docilità dell'informazione aiutò i governi a fare quello che fanno in tempo di guerra, meglio, quasi sempre: mentire. Quando le truppe irachene conquistarono la città di Khafj, alla frontiera saudita, costringendo i soldati del regno a fuggire nel panico, di questa precipitosa ritirata non si parlò mai. Due fotografi francesi e io assistemmo alla scena di soldati sauditi che scappavano all'impazzata, stipati a decine su un'autopompa che correva a tutta velocità. Per ricacciare indietro gli iracheni vennero chiamati i marines americani. Salimmo sui tetti insieme a giovani radiotelegrafisti che sollecitavano l'intervento dell'aviazione in appoggio dei reparti dei marines impegnati contro le truppe irachene. Eppure a Riad e Derhan gli addetti stampa militari

parlavano dei nostri alleati sauditi che difendevano la patria. La forza del mito è che ci permette di dare un senso al caos e alla morte violenta. Offre una giustificazione a ciò che spesso non è altro che l'assoluta crudeltà e stupidità umana. Ci aiuta a credere di aver trovato il nostro posto nel consorzio umano grazie a una lunga serie di sforzi eroici, invece di accettare la triste realtà che stiamo soltanto incespicando lungo un cieco percorso di disastri. Maschera la nostra impotenza. Nasconde la nostra inettitudine e la mediocrità dei nostri leader. Spesso diventiamo sordi e muti come coloro che condanniamo. Anche noi abbiamo i nostri terroristi. Con i soldi di Washington, i Contras nicaraguesi perpetrarono alcune delle più spaventose violazioni dei

diritti umani in America Centrale, eppure venivano magnificati come "combattenti per la libertà". Jonas Savimbi, il leader ribelle sostenuto dagli Stati Uniti durante la guerra civile in Angola, assassinava e torturava con una barbarie che farebbe impallidire i talebani. La rivolta scatenata da Savimbi provocò oltre 500 mila morti. Eppure il presidente Ronald Reagan lo definì l'Abramo Lincoln dell'Angola, anche se imbottì il suo paese di mine terrestri, bombardò una fabbrica gestita dalla Croce Rossa che produceva gambe artificiali per le vittime di quelle mine e percosse a morte la moglie e i figli di un avversario. Il marasma e lo spargimento di sangue che abbiamo appoggiato in Angola sono stati imitati in molti altri Paesi dell'Africa. Il mito della guerra serve

a spacciare e legittimare la droga della guerra. Quando cominciamo ad assumere questo narcotico inebriante cadiamo in una dipendenza che ci fa lentamente sprofondare nella depravazione morale di tutti i tossicodipendenti. L'assoluta degenerazione della guerra è resa in modo straordinario da Shakespeare in "Troilo e Cressida", un'opera che, a quanto mi risulta, non fu mai rappresentata durante la vita del poeta, forse perché è un feroce atto di accusa contro la guerra e la società umana. La guerra, a volte inevitabile e ineludibile, è parte integrante della società umana. Lo è sin dall'alba dei tempi, e probabilmente lo rimarrà fino a quando non saremo cancellati dalla nostra stessa stupidità.

Chris Hedges

(Prof. Scuola di Giornalismo, New York)

Il signor Poste Italiane

Si chiama Ennio Doris, ragioniere di Tonolo (Padova), lasciò il lavoro di mediatore di bestiame per la vendita porta a porta e poi l'ingresso in Mediolanum: lui ha il 36,7%, il presidente del Consiglio dei Ministri Silvio Berlusconi e sua figlia Marina il 35,5%. Poche settimane fa Ennio Doris indossando un naso finto da pagliaccio ha arringato i venditori di Banca Mediolanum in una convention. Così. "Un saluto agli eroi! Noi siamo i numeri uno! Voi siete i veri highlander! Indistruttibili! Non ci sono guerre, torri che cadono, inflazioni, bolle speculative, crisi che vi hanno fermato. Sapete

come reagisco a bandiera bianca su Banca Mediolanum? Volete saperlo? Con una pernacchia!". Alcuni giorni fa il ragioniere Doris ha concluso un accordo con Poste Italiane che gli consente di utilizzare per Banca Mediolanum la rete di sportelli più grande d'Italia: ben 14 mila, una struttura pari a quella dei carabinieri o della chiesa Cattolica. Può un'azienda a capitale pubblico come Poste Italiane dare in appalto 14 mila sportelli senza uno straccio di gara e senza rivelare i termini del contratto, dopo aver rifiutato un simile accordo a Deutsche Bank? Sotto il governo Berlusconi si può.

Alle Poste regna Massimo Sarmi, uomo di fiducia del Ministro Maurizio Gasparri. Ma "proprietario" delle Poste è Domenisio Siniscalco, nuovo Ministro dell'Economia stimato anche dal Centrosinistra di cui, ad agosto scorso, il Wall Street Journal ha prospettato che "... potrebbe rivelarsi il più valido Ministro delle Finanze d'Europa". Il Documento di Programmazione economica messo a punto dal Ministro Siniscalco ha come asse portante privatizzazioni per 100 miliardi di euro, tra cui è lecito presumere quella di Poste Italiane. E' quindi con il ragioniere Doris che si comincia a privatizzarle?

Dispotismo

Se cerco di immaginare il dispotismo moderno, vedo una folla smisurata di esseri simili a quelli che volteggiano su se stessi per procurarsi piccoli e meschini piaceri di cui si pasce la loro anima. Al di sopra di questa folla vedo innalzarsi un immenso potere tutelare, che si occupa solo di assicurare ai sudditi il benessere e di vegliare alle loro sorti. E' assoluto, minuzioso, metodico, previdente e persino mite.

Alex de Tocqueville

"Non è di immaginativi che abbiamo bisogno qui in officina, ma di scimpanzè!" Esaminatore nel maggio 1925 a Detroit, rivolto a Céline che, quale potenziale operaio, aveva detto di aver interrotto gli studi in Medicina.

GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile
Nino Sangerardi

Editore
Associazione Culturale "Il Nibbio"
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellaser@hotm.com

Stampa
Grafiche Paternoster
Via del Commercio s.n.
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004
Tribunale di Matera

Il terremoto bancario del 1893 in Lucania

Nel 1885 nasce in Lucania un istituto di credito ordinario collegato al sistema creditizio nazionale. Tale istituto si denominò Banca Agricola e Industriale e fu espressione della Banca Nazionale, cioè di uno di quegli istituti di emissione contro cui prese una posizione ferma Giustino Fortunato. Questa nuova banca lucana affrontò vicende poco tranquille, finendo miseramente nel 1892 e trascinando nella sua caduta molti imprenditori e molte più modeste e tranquille banche popolari, una metà almeno delle quali non sopravvisse al terremoto bancario del 1893. Alle origini del tracollo vi furono molte cause, sia di natura soggettiva (favoritismi verso soci particolari, clientelismo anche politico), sia di natura più generale. Tra i

moltissimi fallimenti allora accumulatisi sulle scrivanie dei magistrati di Potenza, il più emblematico resta quello che colpì l'industriale Gioacchino Andretta di Forenza: egli ebbe la possibilità di mettere in piedi un'iniziativa complessa e differenziata rispetto a quella agricola tradizionale. Già questo fatto indica il sorgere anche in Lucania di un secolo fa, di interessi economici nuovi e diversi. Andretta intrecciò in maniera piuttosto spregiudicata attività varie ed anche legami politici di una certa consistenza. Era un industriale-broker che cumulava sulla sua persona funzioni disparate: era, infatti, il più importante azionista della Banca Agricola e Industriale, ma era pure presidente della Camera di Commercio e consigliere

provinciale; grande elettore del potentino e socio in affari di parecchi grossi imprenditori agricoli del melfese e del metapontino. Fu commerciante di legname, imprenditore edile, appaltatore di dazi comunali; ma soprattutto si distinse in avventurose operazioni finanziarie che andavano dall'usura alla raccolta speculativa di danaro, anche per conto dei suoi soci, di cui era considerato procuratore presso vari istituti di credito. Queste complesse attività lo colsero impreparato negli anni della crisi bancaria: fortemente indebitato, fu travolto dal fallimento insieme a molti suoi soci, e trovò scampo nell'emigrazione. Attorno alla vicenda Andretta, del resto, si erano mossi ben presto i sospetti di una parte considerevole della classe dirigente locale: diffi-

darono di lui uomini politici come Francesco Paolo Materi e Ascanio Branca; lo osteggiarono apertamente prefetti quali Caravaggio e Cavatola; ed egli stesso, pur cercando di vantarsi dell'amicizia di Pietro Lacava, finì col trovare nel fratello di costui, e cioè in Michele Lacava, uno dei più convinti accusatori. Michele Lacava era direttore della filiale potentina del Banco di Napoli, ed ebbe pertanto occasione di accertare le reali responsabilità dell'Andretta, descrivendo minuziosamente l'operato di costui in una Relazione inviata alla sede centrale del banco. Andretta vi appare in essa come un truffatore sordido che non aveva esitato a scaricare "sugli istituti di credito gran parte dei debiti che i più ricchi proprietari della provincia avevano, sia per

la crisi agraria, sia per l'acquisto dei beni demaniali". Il meccanismo era stato estremamente semplice. "Si prendeva del denaro dalla Banca Nazionale e si pagava la Banca Agricola; si scontavano effetti all'Agricola e si pagavano quelli del Banco di Napoli, e viceversa". Michele Lacava era uno dei più qualificati esponenti della borghesia agraria lucana, ed è perciò molto significativa questa sua chiara presa di posizione contro i metodi spregiudicati adottati da altri rappresentanti della medesima classe. La conoscenza degli atteggiamenti assunti da Lacava, la sua stessa biografia di uomo insigne e modesto, può contribuire a valutare le origini e gli orientamenti di fondo, anche se non sempre prevalenti, della borghesia risorgimentale lucana.

Il premio Nobel originario di Ripacandida (Pz)

"Mia madre, Mary Catherine Savino (più tardi Savine), era nata nel 1913 a Ripacandida, un paesino nel Sud d'Italia. Tra le sue memorie d'infanzia era ricorrente il ricordo delle corse su un carretto trainato da un cavallo nella vigna del nonno. Suo padre era emigrato negli Stati Uniti e aveva portato la famiglia ad Altoona, in Pennsylvania, nel 1920. I suoi nuovi compagni di scuola americani la canzonavano per la sua incapacità a parlare inglese e la insultavano, definendola "Wop", cioè "italiana", nella accezione negativa e dispregiativa del termine, in riferimento alle sue radici. Come reazione, mia madre cercò di eccellere negli studi, riuscendo così a diplomarsi quasi con il massimo dei voti dalla scuola secondaria di Altoona". Così inizia la biografia di William Donato Phillips, Premio

Nobel per la Fisica nel 1997. Nato nel 1948 in Wilkes-Barre, residente a Gaithersburg e membro del NIST dal 1996, è conosciuto in tutto il mondo per le sue scoperte avanzate e per aver messo a punto nuove tecniche di raffreddamento dell'atomo a temperature estremamente basse. Il raffreddamento e l'intrappolamento dell'atomo, una tecnica nata nella metà degli anni 70 con l'avvento dei raggi laser per laboratori, che ha permesso agli scienziati di osservare e misurare il fenomeno dei "quanti" negli atomi che sembrano sfidare i principi fisici che governano il nostro tangibile regno della temperatura ambiente. Dopo aver conseguito la laurea in Fisica ed aver completato il dottorato di ricerca presso il MIT, Phillips andò al NIST (Ufficio Nazionale dei Pesi e delle Misure) nel 1978 per lavo-

rare nella Divisione Elettività. Mentre lavorava al MIT, completò due tesi sperimentali: una sulla area di giusta stabilità della risonanza magnetica ed un'altra sulle nuove applicazioni dei laser da laboratorio. I suoi contributi originali al NSB furono all'inizio correlati alla sua prima tesi, riguardante la precisione delle misurazioni elettriche. In quel periodo, spiega Phillips, gli fu consentito di utilizzare "momenti di tempo libero per occuparsi del raffreddamento tramite laser" con gli strumenti da laboratorio portati dal MIT. Con l'incoraggiamento dei responsabili del NBS, continuò gli esperimenti e dimostrò che un insieme di atomi neutri possono essere rallentati e raffreddati con la pressione di radiazione proveniente da un laser. I programmi di ricerca sul raffreddamento e l'intrappo-

lamento dell'atomo tramite laser, portati a termine dal NIST e riconosciuti a livello internazionale, sono basati proprio su questi primi esperimenti. Phillips ed il suo gruppo di lavoro hanno dato numerosi contributi chiave a questo settore. Ad esempio, nella metà degli anni 80, il gruppo di Phillips scoprì una importante discrepanza tra il "Limite di raffreddamento Doppler", comunemente accettato, e la sua misurazione effettiva. Essi dimostrarono che era effettivamente possibile raffreddare gli atomi ben al di sotto dei limiti conosciuti: di pochi microKelvins, o solo un milionesimo di grado sopra lo zero assoluto. Questa scoperta pose le basi per altre ricerche effettuate da altri scienziati che li ha portati alla creazione della condensazione di Bose-Einstein, una forma nuova

di materia in cui gli atomi cadono nel loro livello più basso di energia e rimangono in uno stadio singolo di quanti. Nell'estate del 1995, l'Università del Colorado annunciò la creazione del primo Condensato Bose-Einstein. Phillips è membro della Società Americana di Fisica, della Società Americana di Ottica, dell'Accademia Americana delle Arti e delle Scienze e del NAS (Accademia Nazionale delle Scienze). Attualmente è responsabile presso il NIST del "Laser Cooling and Trapping Group" (il gruppo che si occupa del raffreddamento e intrappolamento degli atomi con il laser) che studia la fisica del raffreddamento via laser, dell'intrappolamento elettromagnetico e le altre manipolazioni radianti degli atomi neutri e particelle dielettriche.

Gianni Petrelli

Ne è nata una nuova cultura del malumore

Negli ultimi tre decenni del 1900, fra i vari fattori storici che entrano in gioco, due assumo una particolare rilevanza. Il primo fattore è dato dalla tecnologia delle comunicazioni: satelliti, internet, viaggi aerei a basso costo, razionalizzazione del trasporto delle merci. Una delle conseguenze è che un qualsiasi ragazzo anche se cresce nel più sperduto villaggio del Terzo Mondo, ha una immagine delle possibilità che si aprono oltre quell'orizzonte che fu il mondo dei suoi padri. Questo contribuisce a determinare ovunque una nuova dimensione della mobilità sociale: e cioè la spinta a reinventare la propria identità. Il secondo fattore è il fallimento delle società ispirate al marxismo-leninismo e, più in generale, del loro tentativo

di produrre sviluppo economico, uguaglianza e istruzione attraverso il socialismo. Piaccia o no in Africa come in Asia, ovunque esiste oggi un solo modello di sviluppo che funziona: quello capitalista. Un tempo si credeva che la struttura sociale determinasse le idee degli individui. Per più di un secolo molti studiosi rimasero convinti che non esistesse una natura umana in generale, e che gli esseri umani cambiassero a seconda dell'assetto culturale. Ma accade proprio il contrario. Le ricerche scientifiche più recenti dimostrano con certezza che i vincoli biologici della natura umana sono assai più importanti di quanto si possa credere. Questi vincoli si rivelano nella costanza dei comportamenti degli individui in tutte le culture e in tutte le epoche.

Si è gradatamente riscontrato quanto siano importanti le mentalità e i costumi. E quindi, fra l'altro, le religioni. Questi ultimi fattori, beninteso, non cambiano il modo di pensare degli esseri umani, e neppure le loro universali tendenze a fabbricarsi illusioni: però condizionano in modo decisivo le forme della collaborazione sociale. O meglio: fedi, credenze, valori e modi di pensare nella vita privata vengono prima delle strutture statali. Da queste variabili deriva la possibilità di creare e far funzionare strutture sociali peggiori o migliori: strutture che eventualmente donino benessere e istruzione, e che tengano sotto controllo i prepotenti e i privilegiati. Un terzo elemento di mutamento riguarda la cultura di massa. Qualcosa di

nuovo è accaduto a partire dal 1970 per quanto concerne le forme dell'insoddisfazione sociale. L'integrazione della classe operaia nel mondo culturale borghese e la fine delle illusioni socialiste hanno privato le masse dei loro strumenti tradizionali di pensiero e di lotta. Ne è nata una nuova cultura del malumore. I più articolati spunti di critica sociale, che per tutti gli Anni Sessanta erano rimasti prerogative di minoranze istruite, in seguito si sono semplificati diffondendosi a milioni di soggetti di livello di istruzione basso e medio-basso. Questo è avvenuto al prezzo di una massiccia trasformazione delle conoscenze in semplici "sentito dire": sull'ecologia come sulla salute mentale ad esempio si sono diffuse solo ideologie, clichés. Nella

società dei consumi i beni tangibili come i telefonini e orologi sono provvisori e intercambiabili: ma l'atteggiamento consumistico rimane prigioniero dello stesso qualunquismo qualora fruisca di idee ridotte in pillole. Non a caso una delle caratteristiche di questa cultura diffusa è il relativismo: qui tutte le credenze del mondo si equivalgono e ognuno ha diritto, oltre che ad altri beni prodotti in serie, anche alla sua piccola fetta personale di convinzioni inverificate. E' a questo punto che si estingue ogni discorso critico e si può cominciare a parlare di "cultura-marmellata" che, spesso e volentieri, produce malumore, insoddisfazione, tristezza, vite ad alto contenuto di mediocrità.

Elena Faivre

L'atto fidejussorio in favore del Corac

Il Corac (società cooperativa a.r.l. di Lavello) fa richiesta all'Esab di prestare fideiussione a favore di Mediocredito Regionale di Basilicata per un mutuo di 5 miliardi di lire da utilizzare per opere di potenziamento e ammodernamento del centro ortofrutticolo di Gaudio. L'Esab decide di prestare la fideiussione e l'atto viene approvato successivamente dalla Giunta regionale. Ad un certo punto il Corac fa istanza al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste per essere autorizzato a contrarre mutui: agevolazioni finanziarie a consolidamento delle passività onerose. Il Ministero con una nota (n. 20780) diretta alla Banca Nazionale del Lavoro, al Mediocredito Regionale di Basilicata e al Corac concede il nulla-osta per la contrazione

di un mutuo per l'importo complessivo di 16 miliardi di lire a consolidamento delle passività onerose in essere. Tale mutuo sarebbe dovuto essere utilizzato per consolidare le passività per 11 miliardi e 200 milioni di lire con la B.N.L. e per 5 miliardi di lire con il Mediocredito regionale. Il debito con la B.N.L. è stato consolidato. Non così il debito nei confronti del Mediocredito regionale. Pare che il Mediocredito non sarebbe abilitato a compiere operazioni di credito agrario. Il Corac con una nota scritta diretta all'Esab chiede di prestare fideiussione in favore della Carical (Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania) a garanzia del mutuo chiesto per l'importo di 5 miliardi. Nella nota comunque il Corac non evidenzia a quali fini si intende contrarre

il mutuo. L'Esab non solo non chiarisce che la richiesta non poteva essere presa in considerazione perché soggetto estraneo all'operazione, ma con una deliberazione di Consiglio di Amministrazione decide di prestare fideiussione in favore della Carical per un mutuo da concedere al Corac. La prassi seguita dall'Esab per il rilascio delle fideiussioni è la seguente: 1) istruttoria della pratica; 2) emanazione del decreto da parte dell'assessore all'Agricoltura con individuazione del quantum e dell'istituto di credito; 3) delibera dell'Ente di rilascio di fideiussione; 4) delibera della Giunta regionale in virtù della quale l'atto dell'Esab diventa esecutivo. Invece nel caso del Corac la Regione sarebbe intervenuta solo dopo l'emanazione della delibera, approvandola

trascorsi sei mesi dall'adozione medesima. Alla delibera non segue però la stipula del contratto di mutuo. I responsabili dell'Esab si limitano a comunicare alla Carical di Matera le decisioni assunte in ordine alla fideiussione. In quest'ultima comunicazione risulta che non vi è riferimento al decreto del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste n. 20780 bensì a un nulla-osta, sempre del Ministero, riportante il numero 76010, mai preso in considerazione dall'Esab. Non è dato sapere le motivazioni per cui i responsabili dell'Esab hanno tenuto tale comportamento. La comunicazione effettuata alla Carical di Matera viene utilizzata dalla Carical di Melfi per la concessione del mutuo in favore del Corac. Nel contratto tra Carical e Corac non

vi è traccia delle passività o delle sofferenze con il Mediocredito regionale, mentre è fatta menzione esplicita di altre passività ed è fatto richiamo non al nulla-osta del Ministero n.20780 ma ad un nulla-osta n.76010, mai preso a base degli atti deliberativi dell'Esab. Non si sa se e quando è stato portato a conoscenza dell'Esab l'eventuale stato di inadempimento del Corac nei confronti della Carical. Per concludere: appare quantomeno poco comprensibile che tanto la Carical quanto il Mediocredito regionale di Basilicata abbiano frapposto un lasso di tempo abbastanza lungo per la richiesta di recupero crediti, esponendosi ad eccezioni di natura formale e sostanziale. Già, perché tanto tempo?

@@

Sale da cucina e clorurati

Lo storia dei composti clorurati di sintesi ha avuto inizio nella cittadina di Midland (Michigan) ad opera di Mr. Dow, fondatore della Dow Chemical il quale scoprì nel 1920 il modo di separare il comune sale da cucina in atomi di sodio e cloro. In un primo momento il cloro venne considerato un inutile sottoprodotto, ma presto si scoprì come unirlo a idrocarburi derivati dal petrolio, originando così una moltitudine di composti che dal 1930 in poi costituiscono una produzione industriale imponente di solventi, pesticidi, materie plastiche, disinfettanti. Questi composti clorurati, sia durante il processo produttivo che in seguito a combustione, liberano alcuni sottoprodotti indesiderati, tra i quali le diossine. Si conoscono 210 tipi diversi tra diossine e furani. Diciassette di queste molecole

sono considerate estremamente tossiche per l'uomo e gli animali. Tra le diossine, la TCDD è la molecola dotata di più spiccata tossicità, esplicando un'ampia gamma di effetti specie e tessuto-specifici come, ad esempio, induzione a trasformazione neoplastica; tossicità a carico del sistema immunitario, della pelle, del fegato. Le conoscenze più recenti sul meccanismo d'azione della diossina hanno chiarito il ruolo di "perturbatore ormonale" di questa sostanza, con tutte le gravissime implicazioni che ne conseguono: di fatto la TCDD possiede la facoltà di interagire con l'espressione del patrimonio delle cellule, attraverso la mediazione di alcuni recettori. Le diossine e i dibenzofurani si formano come sottoprodotti indesiderati nella preparazione industriale di erbicidi cloro-

fenossilici (acido 2-4-5 trichlorofenossiacetico, noto anche come "Agente Orange" diserbante usato per fini bellici) o di composti intermedi di sistemi disinfettanti. Nel 1971, a Times Beach (Missouri), vennero nebulizzate grandi quantità di olio esausto, al fine di impedire il sollevamento della polvere da strade sterrate e arene per l'equitazione: l'olio era stato fraudolentemente contaminato da fondi di reattore contenenti elevate quantità di diossine, provenienti da un impianto per la produzione di erbicidi. Le conseguenze furono molto gravi, con estese morie di animali domestici e selvatici, accompagnate da diversi episodi di cloracne nei bambini. La cittadina di Times Beach venne evacuata a causa dell'inefficacia degli interventi di decontaminazione.

La rivolta dei creditori

Sono 990 i creditori che si sono ribellati alla decisione di esclusione parziale o totale dal concordato fallimentare emessa dal Commissario straordinario della Parmalat, Enrico Bondi. Le circa mille proteste - via fascicolo - sono state raccolte l'altro ieri dal Tribunale Fallimentare di Parma, che ha sessanta giorni di tempo per pronunciarsi. Entro dieci giorni la stessa Parmalat potrà controbattere nuovamente, e nel corso dei successivi cinque giorni toccherà ancora al creditore. La massa di creditori che si sono insinuati nel passivo comprende la Citibank (per 460 milioni di euro, ma Bondi ne ha riconosciuti solo due), Monte dei Paschi di Siena (115 milioni), Capitalia (393 milioni),

Banca Intesa (360 milioni), Unicredit (162 milioni), BNL (110 milioni); Banco di Sardegna (44 milioni); Banca Popolare dell'Emilia Romagna (31 milioni), Credem (53 milioni), Citygroup (500 milioni), Barclays (53 milioni). Ma ci sono anche le soubrette televisive come Luisa Corna, Paola Saluzzi, Maddalena Corvaglia; alcune istituzioni religiose e diversi partiti politici. Mentre lo stesso Calisto Tanzi ha tentato di insinuarsi tra i creditori chiedendo 180 mila euro; ma Enrico Bondi lo ha escluso. Fausto Tonna, la mente finanziaria della Parmalat, dopo aver depositato senza successo una richiesta per 50 mila euro, è tornato alla carica sbandierando un credito di 5 milioni di euro.

Della chimica del desiderio e altre storie

Si è visto con tecniche di visualizzazione cerebrali che le persone innamorate presentano l'attivazione di una particolare area del cervello, in cui si genera l'euforia provocata dalla cocaina. Una domanda: l'innamoramento non può essere una forma di dipendenza? Risposte interessanti si trovano in un libro: "Why we love", dell'antropologa Helen Fisher, Holt and Company Editer, 25 \$. Qui si distingue il desiderio sessuale dall'amore romantico e dall'attaccamento. Il desiderio costituirebbe una spinta primordiale che ti travolge mentre guidi l'automobile, leggi un libro, guardi la TV, eccetera. E questo impeto sessuale è scatenato da un neurotrasmettitore, la dopamina, che interagisce con la serotonina e le sostanze oppioidi

naturali. A volte da questa eccitazione può nascere l'amore romantico, che comporta uno stato di grazia, ossia di esaltazione, con pensieri insistenti, non molto lontano da quello che succede nelle nevrosi ossessivo-compulsive. Ma anche questa particolare ed esaltante condizione cambia e si trasforma in un amore più tranquillo e profondo che si lega ad un sentimento di protezione e stabilità. Cioè, quello che viene definito attaccamento. Solo da pochi anni si è scoperto che l'attaccamento è sostenuto da due ormoni: l'ossitocina e la vasopressina. Naturalmente l'interazione fra queste sostanze è ben più complessa e possono crearsi reciproci potenziamenti e inibizioni, con particolari risposte e configurazioni individuali. La Fisher quindi afferma che siano in

gioco diversi sistemi motivazionali e circuiti cerebrali nel desiderio, nell'amore, nell'attaccamento. Invece, di parere opposto è Grazia Attili. Nel suo libro ("Attaccamento e amore", Il Mulino) sostiene che non vi è contrasto tra desiderio, amore e attaccamento. Addirittura sarebbe l'attaccamento il filo di continuità che unisce la coppia prima da amanti e poi da coniugi. Le differenze emotive sarebbero pertanto funzionali al buon andamento della relazione e del benessere della coppia. L'amore sarebbe sinonimo dell'attaccamento, legame che si è selezionato nella storia della specie ed avrebbe le sue radici nel cervello. Comunque ci sono obiezioni di altri studiosi della materia. Per esempio: la reciproca protezione, ossia l'attaccamento, non è sempre la

molla che tiene unita la coppia; e il desiderio, l'amore e l'attaccamento non sempre vanno nella medesima direzione, anzi possono indirizzarsi verso tre persone diverse. Molte domande rimangono senza risposta. Probabilmente il linguaggio poetico più del linguaggio della chimica consente di cogliere il gioco amoroso. Per dire: "Tale è lo sterminato numero di baci che devi dare a Catullo, pazzo d'amore, perché si senta sazio e nauseato" (Catullo); oppure: "Amatevi reciprocamente, ma non fate dell'amore un laccio: lasciate piuttosto che vi sia un mare, in moto tra le sponde della vostra anima" (G. K. Gibran). Dovendo esprimere l'inesprimibile, l'amore non ha parole, e perciò ne usa in gran quantità nel tentativo disperato di dare espressione

a ciò che sfugge alla logica, all'ordine del discorso che, pur essendo per sua natura epistodico, finge di essere completo. Forse, dietro alla vita a due non v'è nulla, e questo nulla che si cela suscita quella curiosità infinita che fa di ognuno di noi degli instancabili cercatori d'amore, quasi sempre immemori che ogni evento d'amore è sempre decretato dal cielo. Siamo ospiti di un evento che ci trascende e nelle cose d'amore nulla possiamo decidere. Tutte le nostre scenate, le nostre gelosie, i nostri tradimenti, la nostra fedeltà sono puro schiamazzo intorno a qualcosa che non dipende da noi, ma dal cielo che ha disposto la natura della nostra anima, da cui dipende quella sua creatura che è amore.

Maria Cristina Rossi